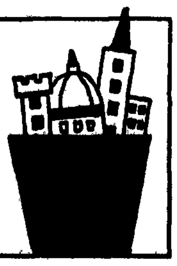
Si infittisce
il mistero sulla vera identità di Shakespeare
Un programma tv inglese sostiene
che il drammaturgo era il nobile Edward De Vere

Scompare
a 67 anni l'attrice Olga Villi: dalla rivista
al teatro con Gassman e Visconti
Di recente aveva interpretato «Sul lago dorato»

Vedi retro

Le città usa e getta. La metropoli non è morta

Malgrado l'elettronica



I mezzi di comunicazione dilagano, ma lo spazio fisico resta fondamentale nei centri urbani

PIERO DELLA SETA

Nel portare un contributo al dibattito che è stato aperto – quanto opportunamente! – sulle pagine de *l'Unità* con il titolo «Le città usa e getta» credo sia indispensabile partire da un punto che è pregiudiziale qual è il ruolo che svolgono le città oggi nell'epoca moderna? E soprattutto qual è la funzione che per quanto si può intravvedere ad esse è riservata nel periodo futuro nel pieno cioè dell'epoca post industriale?

A queste domande Domenico De Masi (*Unità* del primo maggio) risponde con una tesi che è tutt'altro che peregrina nella sociologia contemporanea e che è grossomodo questa (il «grossomodo» si riferisce ovviamente alla mia relativa capacità di riassumere non alla sua esposizione che è chiarissima) Le città sono ridotte per fortuna nel periodo post industriale ad una funzione ormai residuale Con lo sviluppo della tecnica e dei mezzi di comunicazione con l'avvento e il trionfo delle autostrade del telefax della post elettronica gli uomini non avranno più bisogno di trovarsi radunati in un singolo posto le possibilità di collegamenti saranno divenute tali che trionferà l'insediamento sparso in una molteplicità di piccoli punti come l'Umbria porta ad esempio De Masi «Per la prima volta nella storia – egli scrive – le città si avviano a diventare intrinsecamente inutili»

Leggendo queste parole andavo col pensiero alle invenzioni del telefono e del telegrafo Seguendo il filo del ragionamento di De Masi quel le invenzioni avrebbero dovuto portare ad una attenuazione degli spostamenti e quindi della spinta migratoria verso le città in quanto supplivano per buona parte alla necessità dei contatti fisici che prima si ponevano Mentre è accaduto il contrario quelle invenzioni hanno coinciso con l'inizio del periodo di più forte urbanesimo (nei paesi sviluppati ma anche in quelli del Terzo mondo) La verità è che lo sviluppo dei mezzi di telecomunicazione e degli stessi *mass media* con il diffondersi delle notizie sollecita e non diminuisce nella gente il bisogno e la volontà di conoscere personalmente e di avere contatti se non fosse così non si spiegherebbe l'aumento continuo della circolazione e del traffico cittadini (a Roma è stato calcolato che la *domanda* complessiva di trasporto raddoppiata circa in dieci anni) o la folla che va agli stadi per assistere a partite che possono essere viste comodamente in televisione o le masse che accorrono ad ascoltare un concerto dei Rolling Stones che pure viene trasmesso alla radio e in tv È questo anche un modo salutare della società di reagire ai pericoli di isolamento

La verità è inoltre che lo schema urbano con la concentrazione della popolazione in poche aree relativamente ristrette piaccia o non piaccia rappresenta la soluzione ottimale e più economica per l'organizzazione dei riforni menti e la distribuzione dei servizi tanto più in epoca di espansione e di diffusione dei consumi (certo in regime capitalistico con ovvio vantaggio per gli imprenditori padroni) Questa è a mio parere la ragion d'essere principale odierna delle città dopo che esse hanno costituito la sede di raccolta della borghesia mercantile e commerciale che cercava di affrancarsi dalla logica dell'economia feudale dopo che sono state per circa due secoli il punto di insediamento e di organizzazione quasi naturali della borghesia e delle attività industriali Leggevo su una pubblicazione della Banca mondiale di qualche anno fa dati per me inaspettati sulla lunghezza della vita media essa risulta sensibilmente maggiore nelle aree urbane e metropolitane rispetto a quelle extra urbane anche nei paesi del Terzo mondo a causa della maggiore concentrazione nelle prime dei servizi di assistenza farmaceutica e sanitaria A questi e ad altri fatti credo che occorra riflettere prima di formulare giudizi troppo affrettati sulle città viste solo come luoghi «nevrotici» «insopportabili» «intasati» «invivibili» giudizi che colgono certo un aspetto consistente della realtà ma non tutta la realtà A questi e ad altri fatti tra gli altri a quello che anche in questi ultimi decenni le città hanno continuato ad essere nella maggior parte dei casi le sedi primarie nelle quali si sono formati e sono cresciuti i movimenti di lotta contro le dittature per l'affrancazione nazionale per la democrazia (dall'Algeria al Cile allo stesso movimento antifascista italiano)

Ritengo pertanto sulla base di queste riflessioni e constatazioni che le città e le stesse aree metropolitane avranno ancora vita lunga dinanzi a sé tanto più bisogna allora prendere le misure necessarie per evitarne il degrado e soprattutto – il che poi è lo stesso – per organizzare al meglio la distribuzione delle diverse attività che in esse sono svolte assegnando i giusti spazi e le giuste proporzioni vietando anche ciò che non può esservi contenuto (e non c'è dubbio che un concerto dei Pink Floyd nella piazza San Marco di Venezia non può essere contenuto) In questo consiste in definitiva l'urbanistica a questo servono i piani regolatori In questo nella sostanza consiste una politica ambientalistica per le città

Non voglio a questo proposito ripetere cose già dette da altri Condivido in pieno gli articoli di Giulio Carlo Argan Vezio De Lucia e di Campos Venuti (tra quelli apparsi mentre scrivo questo pezzo) Credo personalmente che il nostro parziale cedimento – come partito – ai conclamati valori della *deregulation* debba esser fatto risalire anche in urbanistica grossomodo al 1979 quando nel tentativo di darci spiegazione di un riflusso elettorale giunto per noi inaspettato ci lasciammo andare ad una critica forse troppo sommaria delle riforme che erano state varate, e che in quanto erano legate alla stagione del «compromesso storico» ci apparivano in quel momento sotto una veste un poco scomoda Altrettanto sono convinto che la fase di questo nostro cedimento possa ora giungere a conclusione non certo perché stia riprendendo vigore la prospettiva del compromesso storico ma perché le condizioni oggettive stanno facendo giustizia di errate valutazioni e stanno soprattutto mostrando a quali disastrose conseguenze la «deregulation» può portare se è operata sul territorio (il caso di Venezia è stato già detto ha rappresentato forse da questo punto di vista un fatto salutare)

Nelle discussioni che stanno investendo la sinistra anche comunista per rivalutare le leggi del mercato non può sfuggire che queste leggi non possono valere quando si ha a che fare con il territorio perché qui esse servirebbero non ad incentivare l'iniziativa individuale e a favorire magari una maggiore quantità di prodotti immessi verso il consumatore ma solo a rafforzare posizioni di monopolio Il territorio è quello che è nessuno può costruirne dell'altro da ciò deriva la necessità di regolarne l'uso a vantaggio della collettività Come è del resto già per le cave e torbiere per le miniere per tutto ciò che in sostanza costituisce i beni del *sottosuolo* Chiunque oggi sotto il proprio appezzamento di terreno scoprisse una miniera di carbone non ne diventerebbe automaticamente proprietario già a partire dal secondo il codice civile degli anni Trenta quella miniera appartiene di diritto allo Stato che può eventualmente *concederla* al privato per lo sfruttamento per un numero determinato di anni Ciò che è vale già per il sottosuolo deve esserlo anche per il *soprassuolo* Chi è proprietario di un terreno non ne è per questo anche automaticamente proprietario dello spazio che vi è sopra contenuto questo appartiene alla collettività che può eventualmente concederlo a certe condizioni Con una considerazione in più per quanto riguarda il soprassuolo che tutti i valori aggiunti che in esso eventualmente si depositano – in altre parole la rendita differenziale – sono soltanto creati dalle iniziative prese dalla comunità (destinazioni edilizie varate con il piano regolatore strade e collegamenti realizzati servizi pubblici addotti) e quindi alla collettività debbono essere restituite

Queste erano in sostanza le considerazioni che animarono il dibattito durante gli anni 60 e 70 sui temi dell'urbanistica e che portarono poi alla legge di riforma del 77 (poi annullata dalla Corte costituzionale) Ad esse credo sia giunto il momento di tornare

Particolare della volta della Scala Regia di Bernini in Vaticano

È morto ieri a Roma l'attore Roldano Lupi

All'età di ottanta anni si è spento ieri a Roma nella clinica dove era ricoverato l'attore teatrale e cinematografico Roldano Lupi Era nato a Milano l 8 febbraio 1909 Attivo sulle scene negli anni Quaranta e Cinquanta si segnalò per incisive partecipazioni a spettacoli classici nel Teatro Greco di Siracusa e altrove Nel cinema le sue interpretazioni di maggior spicco risalgono pure agli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra *Gelosia* e *Il cappello da prete* di F M Poggioli *La freccia nel fianco* e *Il delitto di Giovanni Episcopo* di Alberto Lattuada Più tardi aveva accresciuto la sua notorietà con numerose prestazioni radiofoniche e in alcuni sceneggiati televisivi

A sorpresa in Usa tornano i Rolling Stones

I Rolling Stones mancavano da circa otto anni dai palcoscenici degli Usa e per quest'anno la prima era prevista per il 31 agosto a Filadelfia E invece sabato scorso per 700 fortunati a sorpresa è arrivata l'anteprima assoluta Il luogo un localino di New Heaven nel Connecticut la città dove per sei settimane la band ha provato le musiche della tournée I Rolling Stones hanno deciso che la cittadina meritava un premio per la pazienza dimostrata durante i giorni di prova e venerdì hanno lasciato filtrare la notizia sabato al Toad's Place anche se la locandina annunciava «Stasera rock dance party con i Cruisers» avrebbero cantato proprio loro il «sacro» gruppo che sembrava da tempo morto e sepolto Prezzo della performance 3 dollari, regalato Della distribuzione degli inviti è stata incaricata la cinquantenne addetta alla scuola femminile della cittadina dove Jagger e compagni hanno segretamente lavorato E così a poco a poco di bocca in bocca e nella maniera più casuale la grande notizia si è diffusa Uno degli spettatori pare che abbia capito del concerto dal solo fatto di aver captato la notizia che il proprietario del Toad's Place stava facendo incetta di Rebel Yell il whiskey preferito da Keith Richards Alla fine solo in settecento sono riusciti ad entrare Alle 8 di sera precise la band ha incominciato eseguendo i classicissimi «Bitch» «It's only Rock and Roll» «Brown Sugar» accanto agli inediti «Sad sad sad» dal nuovo lp «Mixed emotion» (nuovo singolo) Undici canzoni in tutto, un'ora precisa «Bene bene E grazie» ha detto Mick Jagger «Erano sei settimane che suonavamo solo per noi»

Manetta «in diretta» alle Feste dell'Unità

La «vignetta in diretta» è stata una sua invenzione e anche quest'anno Bernardino Manetta porterà in giro per l'Italia i suoi personaggi e la sua ironia Sospesa temporaneamente l'esibizione quotidiana nel Tg3 inizia da domani a Viareggio il giro d'Italia per Feste dell'Unità Più di un'esibizione anzi un vero spettacolo di circa due ore con giochi col pubblico e le immancabili vignette disegnate con l'ausilio di una lavagna luminosa Giovedì 17 Manetta sarà a Brescia e poi dopo un breve intervallo ripartirà il primo settembre da Firenze toccando altre numerose tappe

Il pittore Henry Goetz suicida a Nizza

Henry Goetz, pittore francese di origine americana, amico di Picasso Mirò Breton si è suicidato gettandosi dal quinto piano della clinica di Nizza dove da tempo era ricoverato Goetz aveva ottanta anni e fu uno dei protagonisti della vita artistica di Montparnasse insieme a Breton Eluard Picabia Nel 1983 gli era stato dedicato un museo a Villefranche in Costa Azzurra In particolare è famosa una sua particolare tecnica d'incisione a base di carburo di silicio

Greta Garbo è stata ricoverata in ospedale

Pare che la grande Greta sia in ospedale a New York e che stia molto male La «Divina» ha 83 anni e da decenni abita in un appartamento della cinquantaduesima strada a Manhattan Già all'inizio di luglio l'attrice era stata ricoverata una prima volta Questa volta il motivo sembra più grave ancora Il reparto dove l'attrice è stata accolta è quello di ginecologia e il suo nome (quello vero è Greta Gustavsson) non compare nei registri ufficiali Due medici sono a sua completa disposizione giorno e notte e davanti alla stanza è in servizio di continuo un agente di sicurezza

GIORGIO FABRE

C'è una linea gotica anche nell'endecasillabo?

Un servizio di «Mercurio» sulla poesia italiana contemporanea crea polemiche Soprattutto per la presenza di alcuni poeti e per la esclusione di altri Le ragioni addotte sono state «culturali» Ma sotto queste nobili motivazioni non se ne nascondono per caso altre un po' più corrive per esempio «geografiche»? E solo un caso che i poeti prescelti siano quasi tutti romani?

FILIPPO BETTINI

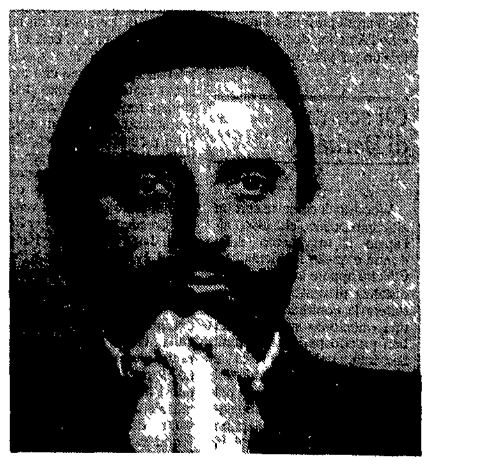
Non è per mero spirito di polemica che voglio tornare sul servizio del «Mercurio» su *Tutti i poeti d'Italia* curato da Giorgio Manacorda e sulla ripresa del dibattito ospitata sempre da «Mercurio» a distanza di qualche settimana Non è per polemica ma per allargare il quadro d'un'informazione che risulta in quel servizio sacrificata e deformata e contemporaneamente per riprendere e approfondire alcune considerazioni che in misura necessariamente più contratta già ho avuto modo di esporre nella seconda fase della discussione promossa da «Mercurio»

Intanto per raccogliere il «meglio» degli effetti prodotti dal fatto in questione (la riapertura intendo di un provvisorio spiraglio di dinamica interlocutoria e di confronto polemico sul tema della «poesia» in un inserto settimanale di notevole prestigio e di grandissima diffusione) partiamo da un paio di osservazioni volutamente interne al punto di vista per la verità assai confuso adottato da Manacorda nella realizzazione del servizio Stando al campionario dei poeti proposti nella «modesta proposta antologica» ci si chiede perché mai debbano essere assenti tra i giovani autori poeti che oramai hanno di diritto un loro posto nel filone *intimistico* e *neoromantico* degli anni Settanta (penso a Cucchi ma soprattutto a Viviani che prima della sua involuzione «alla moda» ci ha dato due libri pregevoli come *Lo strabismo o cara* e *Piumana*) e perché mai siano esclusi a vantaggio di altri poeti che non possono vantare una presenza altrettanto significativa né all'interno né al di fuori di quel filone (come ad esempio Paris Sacerdoti o Cavalli) Sul momento verrebbe naturale addossare la responsabilità alle ragioni estetiche del gusto soggettivo e insindacabile del curatore ma poiché tali ragioni non sono minimamente illustrate e neppure suggerite si seguiterebbe a restare nel più fitto mistero

A rifletterci un po' su e soprattutto facendo ricorso al prezioso supporto dell'immaginazione «geografica» si scopre finalmente che non di «gusto» si tratta ma di appartenenza «regionale» e che la selezione attuata tanto è penalizzante per l'area milanese (a cui appartengono gli esclusi) quanto viceversa è oltremodo generosa verso l'area romana (in cui rientrano i nuovi adepti del campanilismo manacordiano) Che ciò sia frutto di coincidenza tenderei ad escluderlo E da tempo – e precisamente dalla comparsa dell'infausta antologia della *Parola innamorata* (a sua volta di poco posteriore all'ancor più infausta antologia del *Pubblico della poesia*) – che si trascina stancamente un inutile contesa tra «romani» e «milanesi» in termini che son di fatto tanto più oziosi in quanto prescindono da ogni vera questione di merito e si situano comunque all'interno di un comune orientamento di poetica che proprio nell'eclettismo presenta i medesimi tratti restaurativi e tradizionalistici (mancanza di ricerca disimpegno intellettuale misticismo orfizzante effusività autobiografica apologia della poesia come valore «eterno» ed «assoluto» avversione viscerale verso ogni forma di sperimentazione e d'avanguardia) Dal servizio di «Mercurio» si trae la fastidiosa impressione di essere ancora una volta al cospetto dell'ennesimo atto di questa faziosa diatriba microcorporativa Ma c'è di peggio Dall'impostazione complessiva che vi presiede scaturiscono due effetti di aperta mistificazione che vanno dritti dritti a rimbalzare sulla sponda degli argomenti e delle voci prodotte dal dibattito

Il primo consiste nel fatto che sotto forma di «interviste volanti» a presunti esponenti della cultura ufficiale viene sciorinata in realtà una sequela impressionante di banalissimi «luoghi comuni» ad esempio la non meglio determinata idea di «altezza lirica» di cui fa sfoggio Siciliano nel suo rinnovato *look* di rondista salottiero la proposta metafisica di un'arte mitologica e fine a se stessa che ci viene ammannita da Giuseppe Conte con i toni (spesso tronfi) del «profeta ispirato» la nozioncina scolastica che ci regala da ultimo Manacorda in persona quando ci ricorda che la *vera* poesia è quella della «carne» e del «sangue» (e non della «testa») e con aria di nuova scoperta confondendo Freud con Heidegger ripete in conclusione la trita formuletta «neoermeneutica» che essa è «produzione di senso allo stato nascente» (Neppure a dirlo da simile livello di *bavardage* si stacca e di netto la voce isolata di Sanguineti intelligente e rigorosa come al solito Ma oltre ad essere affiancata da cotanta compagnia essa incorre nella duplice sventura di essere «montata» a piacere del curatore e di essere poi maldestramente utilizzata dallo stesso ai fini di un fantasioso recupero dell'ultimo Sanguineti poeta in chiave da abbandono autobiografico e di equilibrio stilistico E c'è naturalmente di che rabbrividire)

Ancor più sintomatico e riduttivo è il secondo effetto di cui prima si diceva Qui si assiste alla replica di un copione già conosciuto l'apparente distacco con cui si evita di prender posizione in modo definito simula un'*apparente* neutralità che di fatto nasconde un punto di vista ben più autoritario e dogmatico di quello che a parole si vorrebbe rifiutare e combattere La rinuncia a schierarsi in termini di tendenza e di progetto è diventata per molti un *a priori à la page* che funziona all'occorrenza come espediente di comodo per bollare di «dirigismo» chiunque rivendichi le implicazioni storiche e politiche del discorso letterario e le sue possibili prospettive d'antagonismo ideologico e linguistico Ma anche su questo occorre esser chiari una volta per tutte La linea di demarcazione non passa tra chi sostiene *un* progetto e chi a quella necessità si oppone o cerca di sottrarsi Se si vuole veramente rilanciare il dibattito sulla poesia come pure si dice è indispensabile che ciascuno abbia il coraggio di uscire allo scoperto e di assumersi le responsabilità delle proprie affermazioni di esporre volente o nolente la propria *strategia* Si tratta di mettere a fuoco e svelare l'obiettivo delle scelte di misurarne il costante rapporto con la storia del presente di identificare i propri interlocutori e referenti di entrare anche serenamente nell'idea del conflitto e dello scontro (che non fa male a nessuno e può solo giovare ad una sana dialettica culturale) Altrimenti le singole posizioni continueranno a restare irrelate e malamente giustapposte (come accade nel servizio di Manacorda) e a dar luogo a quei vertiginosi fenomeni di trasformismo letterario a cui abbiamo assistito negli ultimi anni



Il poeta Cesare Viviani

E giunge allora opportuna la proposta fatta da Giuliani sul secondo *round* del «Mercurio» di offrire a più letterati la possibilità di pubblicare le rispettive ipotesi antologiche della «poesia attuale» sulla medesima testata e di lasciare po' spazio al libero gioco del reciproco confronto e del pubblico impatto Si avrebbe probabilmente una costellazione di agglomerati profondamente diversi ma verificarne le differenze anche abissali sarebbe certo istruttivo e ne potrebbe nascere un più forte stimolo a far luce sulle linee attuali della ricerca e sui loro sbocchi futuri